

Progetto 360° / Gino Di Maggio, 2017. Selezione di 12 collage su 26 realizzati, 30 x 20 cm cad.

degli umani, di noi stessi, dei nostri simili. Una lunghissima coerenza, pagata anche per un lungo periodo a caro prezzo, con un ingiustificato esilio. Coerenza sempre accompagnata dalla fiducia che la cultura è il vero carburante per cambiare il mondo. Non solo produrre cultura, ma anche organizzarla, co-dirigere case editrici, co-inventare riviste, immaginare nuove strutture cooperative per proteggere e salvare la miriade di piccoli editori che sono non solo la caratteristica, ma anche la ricchezza del settore. Vorrei qui portare l'esempio più significativo di questa sua attitudine così particolare e unica: la creazione della rivista "Alfabeta". Ma prima vorrei concludere sul suo lavoro di artista, lasciando ad altri, certamente più competenti, il compito di analizzare i suoi testi poetici.

Nel suo lavoro artistico Nanni Balestrini ha utilizzato fin dall'inizio una tecnica o varie tecniche che erano state create dalle avanguardie storiche: principalmente quella del collage. Collage è una parola francese che significa letteralmente "incollaggio". Nella storia dell'arte dobbiamo assegnarne a Pablo Picasso l'invenzione con i suoi papiers collés intorno al 1912, cui presto seguirono pezzi di giornali, pacchetti di sigarette, scatole di fiammiferi, carte da gioco ecc. Nasceva così un nuovo linguaggio, il "polimaterismo", che nel Futurismo trovò spazio nella ricerca di Enrico Prampolini, i cui primi collage di materiali diversi risalgono al 1914, per poi sfociare nel Dadaismo con Kurt Schwitters, Raoul Hausmann, Hannah Höch, Max Ernst e molti altri artisti, compreso naturalmente Nanni Balestrini, sempre con un tasso altissimo di originalità.

Al collage di parole Balestrini ha poi aggiunto il collage di immagini, che non è graficamente un fotomontaggio, ma un uso particolarissimo delle immagini che si confrontano con le parole. Tra i primi, storicamente, a usare il fotomontaggio, creando con questa tecnica una nuova forma d'arte, era stato John Heartfield, come ricorderà George Grosz nei suoi scritti: "Quando John e io inventammo il fotomontaggio, nel mio studio, alle cinque di una mattina di maggio nel 1916, nessuno dei due aveva idea delle sue enormi potenzialità, né della strada spinosa ma piena di successo che ci avrebbe aspettato. Come spesso succede nella vita, eravamo inciampati in un filone d'oro senza accorgercene". Un altro autore di riferimento è stato per Nanni – che lo stimava molto – William S. Burroughs il quale sosteneva: "Tutta la scrittura è un cut-up, un collage di parole già lette, sentite e risentite". È quello che Balestrini ha sempre fatto, aggiungendo a partire dagli anni Settanta immagini di situazioni e contesti particolari, ritagli di stampa, segni e frammenti di un'epoca, memorie del suo vissuto. Mostrando nei suoi lavori un'attitudine, questa sì personale e unica nel nostro mondo contemporaneo, a creare azioni pertinenti, a volte impertinenti, tra immagini e parole.

Parlare di un amico – ci siamo frequentati per quasi cinquant'anni – può sembrare semplice, mentre al contrario è, se non difficile, certamente più complicato di quanto si possa immaginare. Entrambi siamo nati sotto il segno del Cancro, lui il 2 luglio 1935, io il 4 luglio 1940, e questo è sicuramente servito, malgrado gli inevitabili disagi della vita reale, a consolidare i nostri rapporti.

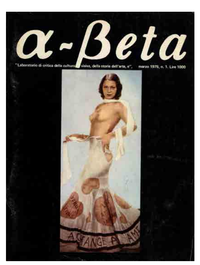
Nanni Balestrini era figlio della buona borghesia lombarda, anzi milanese, anzi ancora, poiché sua madre era tedesca, della buona borghesia europea. Non ne abbiamo mai parlato, ma se pongo a me stesso, che l'ho conosciuto bene, la domanda su quali fossero le sue radici culturali, oltre a quelle che ho prima indicato, segnalerei che in ognuno di noi c'è anche una parte, come dire, biologica che ci appartiene naturalmente come membri di una comunità storica.

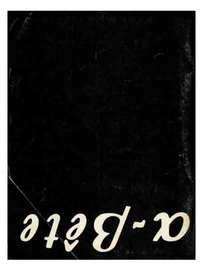
Ebbene, io che sono siciliano, ma che ho passato gran parte della mia ormai lunga vita a Milano, ho maturato con il tempo il convincimento che nella cultura lombarda ci sia una venatura molto particolare, critica, ironica, a volte sarcastica, che la rende non dico unica, ma certo assai sorprendente nel nostro contesto nazionale.

Nella seconda metà del secolo scorso, che è stato il tempo nostro contemporaneo, questa venatura la ritroviamo in autori come Dario Fo e il suo teatro, nella poesia dialettale cantata da Enzo Jannacci, nella comicità surreale di Renato Pozzetto, nelle canzoni irriverenti e anche un po' blasfeme di Nanni Svampa e del suo gruppo musicale "I Gufi", nell'attitudine quasi sempre beffarda di quel grande cantante e uomo di teatro che è stato Giorgio Gaber, nel sofisticato dandismo intellettuale di Philippe Daverio, nella modalità tragicomica di fare arte di Enrico Baj. Ciò che accomuna tutti questi autori è sempre un anarchismo di fondo rispetto al potere, sia esso politico, religioso o tecnologico. Ma anche una capacità rara di non trovarsi mai indifesi di fronte alle tante aberrazioni del mondo. Ognuno di loro, ciascuno nel proprio campo d'azione, utilizza un linguaggio colto, rendendolo però sempre accessibile a tutti. Perché nelle loro intenzioni non si tratta di far capire al popolo la cosiddetta cultura alta, ma al contrario di dibattere e rappresentare la cultura che propriamente al popolo appartiene.

Che c'entra tutto questo con Nanni Balestrini? Beh, Nanni era un po' così. Dandy alla maniera di Oscar Wilde o di Charles Baudelaire, apparentemente mite, innocuo, moderato nella forma e nel comportamento, totalmente sovversivo nelle idee.







Progetto 360° è frutto di una scrittura privata tra Nanni Balestrini e Gino Di Maggio.
Nanni Balestrini si impegnava a realizzare mensilmente, a partire da febbraio 2017 e per la durata di tre anni, un collage formato 30 x 20 cm. Gino Di Maggio si impegnava a versargli mensilmente quanto concordato.
I collage del progetto sono stati sempre visibili sullo schermo che si trovava alla GNAM di Roma e sul sito di Nanni Balestrini www.nannibalestrini.info
Le 36 opere dovevano essere esposte alla GNAM in una mostra dedicata a *Progetto 360°* e pubblicate nel relativo catalogo.
Il progetto si interruppe all'inizio della terza fase (febbraio 2019) con la realizzazione del 26° collage.
Nanni Balestrini morì il 19 maggio 2019.

---

visive, soprattutto di Fluxus, l'ultima avanguardia internazionale del XX secolo. E anche con gli artisti-protagonisti di Fluxus che incontravo era una continua discussione sulle cose del mondo. La rivista "α-beta" nacque durante uno di questi incontri. Una notte di primavera, credo del 1975, ero al bar dell'Hotel Manzoni di Milano con l'artista americano George Brecht, quando iniziammo a discutere. Dopo una maratona infinita, alle prime luci dell'alba, quasi esausto, chiesi a George cosa potevamo fare per comunicare ai nostri contemporanei quello di cui avevamo parlato per ore. George, che oltre a essere un grande bevitore era anche un grande fumatore di sigarette allora molto popolari, le Alfa, mi rispose: "Facciamo una rivista!". Poi, guardando il suo pacchetto di sigarette, che ho conservato, aggiunse: "E chiamiamola α-beta!", contemporaneamente scrivendo beta sul pacchetto accanto alla α stampata. Poi, ricordandosi di essere il re dei paradossi, aggiunse: "Ma così sarebbe troppo serio. Facciamo due riviste in una: da una parte la chiamiamo α-beta e dall'altra α-bête".

Nei mesi successivi, saltuariamente, uscirono alcuni numeri che pochissimi conoscono. Uno di quei pochi è stato Nanni Balestrini. Non so se la rivista gli piacesse davvero, so però con certezza che gli piacque il titolo, quello "serio", che mi chiese di mantenere, modificando però il formato. Lui da tempo aveva in testa un progetto, quello di creare una rivista dedicata alla letteratura, prendendo come modello la "New York Review of Books". Mi propose di coinvolgere, non come collaboratori, ma come direttori, il fior fiore dell'intelligenza italiana che era anche il fior fiore dell'establishment culturale del nostro paese.

Era un progetto ambizioso, troppo ambizioso per me. Ne discutemmo per alcuni mesi: io facevo resistenza, non mi sentivo all'altezza e soprattutto non avevo le risorse finanziarie per sostenere una pubblicazione che nelle intenzioni di Nanni doveva essere mensile e distribuita in tutte le edicole italiane. Ciò richiedeva una produzione minima di 35.000 copie! Solo chi ha conosciuto da vicino Nanni Balestrini può sapere della sua capacità, all'apparenza morbida, persino dolce, ma nella realtà determinata, di raggiungere gli obiettivi che si era prefisso. Mi garantì che nessun compenso sarebbe stato necessario per i direttori. A mia memoria, era la prima volta che questo avveniva nella storia della cultura italiana. I ricavi dalle vendite, che poi risulteranno inaspettatamente interessanti, permisero in effetti di pagare la redazione e tutti i costi industriali.

Il vero e unico demiurgo della nascita di "Alfabeta" nella nuova versione fu Nanni Balestrini, anche se, prima dell'uscita del primo numero, 7 aprile 1979, fu costretto a esiliarsi in Francia.

Nanni Balestrini è stato una straordinaria personalità della cultura italiana, poeta d'avanguardia, scrittore, drammaturgo, artista visivo, direttore editoriale. Era nel suo DNA la voglia, il desiderio di creare una *rivista*. Ecco, se io mi chiedo perché l'ha fatto, la mia risposta è questa: la prima e fondamentale ragione era quella letteraria, come lo erano state "La Voce" per Giuseppe Prezzolini e "Lacerba" per Giovanni Papini e Ardengo Soffici.

Ma Nanni è stato anche e totalmente un uomo del suo tempo. E ha partecipato attivamente agli eventi politici che hanno connotato quel periodo della nostra vita. Io credo che avesse anche in mente – è una mia supposizione – di creare una grande piattaforma culturale di riferimento, inattaccabile, per tutti i movimenti e gli intellettuali che in quegli anni, coinvolgenti e sconvolgenti, si erano maggiormente impegnati. Intento evidentemente nobilissimo, ma purtroppo vano, vista la durezza della reazione del "sistema", che a lui costò un ingiusto, perché giuridicamente ingiustificato, esilio di dieci anni.

Alcuni anni dopo essere rientrato in Italia, in piena epoca berlusconiana, Nanni Balestrini volle riproporre "Alfabeta", che consequenzialmente divenne "Alfabeta 2", e io ancora una volta fui al suo fianco.

ALFA-NANNI

Gino Di Maggio

Eravamo alla fine degli anni Sessanta - inizio Settanta del secolo scorso. Erano anni di grande cambiamento delle cose del mondo, e tutti, ma proprio tutti, volevano partecipare. Si discuteva all'infinito delle grandi questioni mondiali, di quelle ideologiche, di quelle storiche, di quelle umane, di quelle personali. Era un mondo in rapida trasformazione, non solo quello italiano.

In quel momento personalmente, tra le tante cose che quasi sempre durante la mia vita mi è capitato di fare contemporaneamente, mi occupavo di arti

Lyceu
Scuola delle Cose

Editore
Associazione Lyceum - Scuola delle Cose, E.T.S.
Via Piersanti Mattarella 6
98060 Oliveri (Messina)
info@scuoladellecose.it

Direttore responsabile
Gino Di Maggio

Direttore editoriale
Nino Sortile Zumbo

Art director
Fayçal Zaouali

Redazione
Domenico Petrocoli

Coordinamento
Serena Vita

Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta senza il consenso scritto dell'editore

Registrazione Tribunale di Patti n. 128/21 - 234 del 31 marzo 2021. Finito di stampare nel mese di maggio 2025 presso la Litografia Rivoti, Pistoia

LA SCUOLA DELLE COSE 20

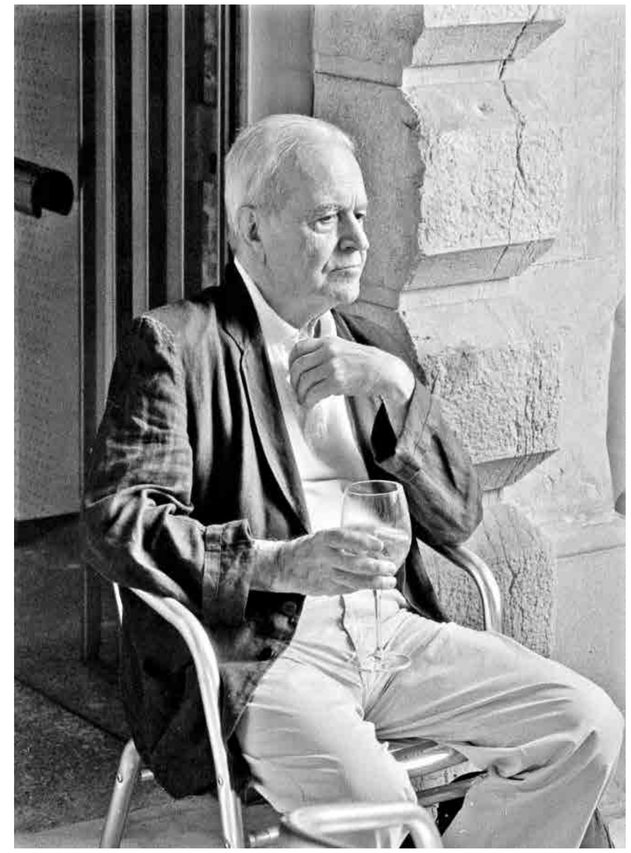
Anno IV, n. 20, maggio 2025

Scuola delle Cose Lyceu

In questo numero hanno scritto
GINO DI MAGGIO
DAVIDE DI MAGGIO

●DA UNA SCRITTURA PRIVATA ALL'ALTRA ●ALFA-NANNI ●UNA VOCE IRREGOLARE DELLA CULTURA ITALIANA

Nanni Balestrini



Nanni Balestrini a Venezia, 2016. Foto di Fayçal Zaouali

DA UNA SCRITTURA PRIVATA ALL'ALTRA

Gino Di Maggio

Non ricordo dove e come ho conosciuto Nanni Balestrini. Mi pare che, come molti incontri che poi sono risultati importanti per la mia vita, tutto sia avvenuto nell'arco di tempo tra la fine del '68 e l'inizio del '71 del secolo scorso. In quegli anni avevo conosciuto ed ero diventato amico di Achille Bonito Oliva. Lo avevo incontrato a Roma, grazie a Renato Mambor, nel famoso Bar Rosati in Piazza del Popolo. Come tutti sappiamo, erano tempi straordinari, tutti eravamo curiosi di tutto, era facile incontrarsi e qualche volta si diventava amici.

Credo di aver conosciuto Nanni a Milano. Ero diventato amico di Nanda Vigo e Uliano Lucas. Lei era stata compagna di Piero Manzoni, che pochi anni dopo la morte, accidentale e precoscissima, era già un mito, e Manzoni era stato amico di Nanni (essendo stati compagni di scuola al Liceo Leone XIII di Milano). E Uliano Lucas era stato il fotografo che per primo aveva documentato la ricerca di Piero Manzoni, ma anche quella di Enrico Castellani, che a sua volta era amico di Nanni.

E tutti, io saltuariamente, frequentavamo le gallerie d'arte che allora a Milano si chiamavano Galleria Apollinaire di Guido Le Noci, Galleria dell'Ariete di Beatrice Monti, Galleria Blu di Peppino Palazzoli e per me, più di tutte le altre, quella di Arturo Schwarz, dove mi aveva introdotto un altro amico della prima ora, che era Sergio Dangelo. Fu probabilmente in uno di questi luoghi che conobbi Nanni. Diventammo presto amici, e da allora lo fummo per sempre.

A questo breve preambolo, ancora prima di parlare di lui, vorrei aggiungere una breve riflessione sull'aria storico-culturale che si respirava in Italia dalla metà degli anni Cinquanta. Erano trascorsi pochi anni dalla fine del regime fascista che, colpevolmente alleato del nazismo, aveva prodotto tragici risultati in tutto il continente europeo, oltre che in Italia. Si era usciti da una guerra civile, soprattutto nel Nord, che aveva lasciato un segno profondo nella coscienza del paese e di moltissimi intellettuali. C'era una voglia di conoscere che sembrava, ed era in effetti, insaziabile. Quella che era la nuova forma d'arte del XX secolo, il cinema, esplodeva in Italia per una fortunata serie di circostanze, e con l'invenzione di una nuova forma di linguaggio, il Neorealismo, si imponeva in tutto il mondo. Per più di un decennio Roma tornò a essere "caput mundi". Anche le arti visive storiche, la pittura e la scultura, vissero momenti di grande, grandissimo rinnovamento, o meglio, direi, di slancio nella ricerca del nuovo, ricerca che si era come assopita. Nel secondo dopoguerra mondiale, contrariamente a quanto era prevedibile, non si recuperò subito il filo che era stato interrotto con le avanguardie storiche, il Cubismo, la Metafisica, ma soprattutto il Futurismo, il Dada e il Surrealismo che avevano così fortunatamente contrassegnato l'inizio del secolo. Il Futurismo, che era stato il sommovimento delle arti, di tutte le arti, più potente di tutte, fu, per ragioni politiche, come congelato, negato a priori, e sdoganato soltanto negli anni Settanta con le prime pubblicazioni. Ma, come è evidente, non bastava congelare. Nessuno osò mai proibire, perché finalmente e fortunatamente le idee giravano lo stesso, accompagnate da informazioni sempre più puntuali.

Personalmente, il Futurismo lo avevo scoperto durante il mio primo viaggio in Unione Sovietica nel 1959, durante un incontro con studenti universitari a Leningrado. Molti ci parlavano di Filippo Tommaso Marinetti, un poeta che a me, ma anche agli altri, era totalmente sconosciuto. Poeta che certo, inventando il movimento futurista e rendendolo ufficiale con la pubblicazione del primo manifesto sul quotidiano francese "Le Figaro" nel 1909, aveva provocato un grande sconquasso in tutta Europa.

Credo che anche Nanni, come me, abbia scoperto il Futurismo in quegli stessi anni frequentando Luciano Anceschi, filosofo e critico letterario, allievo di Antonio Banfi, con il quale si era laureato in estetica nel 1934, e che certo il Futurismo lo conosceva. Nel 1956 Anceschi aveva fondato la rivista "Il Verri", alla quale Balestrini, giovanissimo, iniziò presto a collaborare. E fu proprio intorno al "Verri" che si aggregarono i giovani poeti che si chiameranno "i Novissimi", precursori del Gruppo 63: tra essi Alfredo Giuliani, Edoardo Sanguineti, Antonio Porta, Nanni Balestrini, Elio Pagliarani, Alberto Arbasino, Umberto Eco, Furio Colombo… Erano quelli anni fertilissimi, grazie anche allo straordinario lavoro di riscoperta e rivisitazione delle avanguardie storiche che a Milano portava avanti soprattutto Arturo Schwarz, e così si poteva sapere che cosa era avvenuto all'inizio del secolo in Europa.

Nanni Balestrini, scoprendo il Futurismo, scoprì naturalmente e prima di tutto l'attività di ricerca di quel grande poeta che era stato Marinetti. Scoprì il suo importantissimo, per tutte le arti, manifesto *Parole in libertà*. I collage di Nanni, di parole e di testi dei primi anni Sessanta, a quei manifesti fanno sicuramente riferimento: "le parole in libertà diventano tavole parolibere e poesie murali, cioè veri quadri da guardare, anziché composizioni letterarie da leggere o da declamare" (*Manifesto tecnico della letteratura futurista*, 1912). Ma scopre anche le innumerevoli edizioni di altri poeti che Marinetti aveva pubblicato con la sua rivista "Poesia", per esempio il saggio di Gian Pietro Lucini *Il verso libero*, sul semiabbandono della metrica, stampato nel 1908. E dello stesso autore la raccolta di poesie pubblicata nel 1909, sempre da Marinetti, intitolata *Revolverate*, volumetto che Einaudi riproporrà ai lettori negli anni Settanta del secolo scorso con una prefazione di Edoardo Sanguineti.

Gian Pietro Lucini era stato uno degli ultimi eredi di quella che storicamente fu chiamata Scapigliatura, termine utilizzato per la prima volta dallo scrittore Cletro Arrighi (anagramma di Carlo Righetti) nel suo romanzo *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, pubblicato nel 1862. Tra i maggiori esponenti di quel movimento: Emilio Praga, Carlo Dossi, Luigi Conconi, Arrigo Boito, ma anche artisti come Tranquillo Cremona, Daniele Ranzoni, Mosè Bianchi… Erano contro il "Romanticismo italiano" (Alessandro Manzoni, Giovanni Berchet, Massimo d'Azeglio…) e recuperarono le suggestioni del Romanticismo straniero, diffondendo il gusto del Naturalismo nascente in Francia e del "maledettismo" alla Baudelaire, anticipando il Verismo.

La Scapigliatura milanese, o lombarda, è poco conosciuta dal grande pubblico. Coinvolse letterati, pittori e musicisti e contribuì fortemente alla sprovincializzazione della cultura italiana. Nella storia della poesia Gian Pietro Lucini ha lasciato un segnale molto marcato, essendo un sovvertitore naturale, tra i primi a rifiutare la purezza linguistica e a mescolare l'eloquio alto e basso senza distinzioni. Nei suoi testi egli rappresenta i vizi tipici della società borghese del suo tempo, come l'ipocrisia, la "falsa modestia", il "farvato corrompere", "l'impostura", "l'universale vigliaccheria". Non se ne è fatto mai parlato, ma io credo che questo autore abbia avuto una influenza rilevante su Nanni Balestrini e su tutta la neoavanguardia degli anni Cinquanta del secolo scorso. E in generale credo anche di poter dire che la riscoperta del movimento futurista si rivelò determinante per la ricerca di Balestrini, che la evidenziava con quel suo desiderio di sperimentazione continua. Sua, negli anni Sessanta, la prima poesia composta con l'ausilio di un computer.

Se per certo che era molto interessato al movimento futurista, non perché qualche volta ne abbiamo parlato (in generale su questi argomenti era assai parco di parole), ma perché vedevo che approvava le numerose pubblicazioni che al Futurismo, come editore, io stesso andavo dedicando. Non ricordo però che su queste pubblicazioni abbia mai espresso un giudizio esplicito. Solo quando ripubblicai il *Manifesto dei comunisti* di Marx ed Engels sotto il titolo *I super futuristi Karl Marx e Friedrich Engels*, nel 2014, disapprovò e cercò, invano, di dissuadermi. E ancora oggi non riesco a comprendere le ragioni di quella sua avversione.

Credo che, oltre a Filippo Tommaso Marinetti, un altro grande protagonista di quell'avanguardia che influenzò molto la ricerca di Nanni Balestrini sia stato Luigi Russolo con il suo manifesto *L'arte dei rumori* (1913). Russolo diceva che ogni rumore è anche un suono, che un insieme di rumori produce un suono complesso, e dunque che si possono organizzare e governare rumori per produrre una nuova musica. A questo fine aveva creato quello straordinario strumento, unico nel suo genere, che si chiama *Intonarumori*.

Per Nanni Balestrini, alla maniera di Russolo, ogni parola, come è ovvio, ha un senso. Organizzare le parole in un testo ti restituisce un senso complesso. Organizzarle casualmente non vuol dire privarle di senso, ma creare, scoprire un senso nuovo. Un lavoro sulla forma (Marinetti), un lavoro sul linguaggio (Russolo), un lavoro che nel suo divenire si trasforma anche in lavoro visivo, il lavoro artistico (vedi il già citato *Manifesto tecnico della letteratura futurista*). Una ricerca articolata e complessa.

Ma guardando retrospettivamente il percorso di Nanni Balestrini, ci accorgiamo che lui stesso era una personalità complessa. Molte le sue strade parallele: quella letteraria, quella artistica, quella editoriale, quella politica e sociale. E tutte, come teorizzava Aldo Moro, parallele ma convergenti verso un unico grande obiettivo: cambiare in meglio la vita



Progetto 360° / Gino Di Maggio, 2017. Collage, 30 x 20 cm

UNA VOCE IRREGOLARE DELLA CULTURA ITALIANA

Davide Di Maggio

Nel febbraio 2016 ho curato a Berlino, nella mia galleria, la mostra che meglio mi ha fatto comprendere il pensiero che ha accompagnato la vita e il lavoro di Nanni Balestrini, *Die Große Revolte*, un progetto a cui tengo moltissimo, nato dal bisogno di rileggere con occhi attenti e critici un periodo storico che ha segnato la formazione, ma anche il modo di intendere l'arte, la politica e la società.
La mostra è nata come un confronto, anzi una scintilla, tra passato e presente. Insieme a Nanni Balestrini, Andrea Salvino, Uliano Lucas e Toni Negri, ho cercato di riportare alla luce quell'energia collettiva, quella tensione poetica e radicale che ha attraversato gli anni tra il '68 e il 78. Anni di sogni e fallimenti, di ribellione e repressione, ma anche anni in cui la parola "rivoluzione" aveva ancora un peso reale, una forza immaginativa.
Ho pensato *Die Große Revolte* non come un'esposizione tradizionale, ma come uno spazio aperto, un momento di riflessione condivisa. Le opere non erano solo da guardare: erano strumenti, detonatori, inviti al pensiero critico. Alcune di esse parlavano direttamente alla memoria storica, altre la sfidavano, la mettevano in discussione, la criticavano. Tutte però cercavano un dialogo con il presente.
Un momento molto importante è stato il dibattito tra Nanni Balestrini, Toni Negri e Andrea Salvino. È stato più di una semplice conversazione: era come se in quella sala si condensasse tutto un tempo, quello della lotta operaia, del pensiero autonomo, della creatività politica, ma allo stesso tempo c'era la voglia di capire dove siamo oggi, cosa resta di quelle esperienze. Lì si è sentita tutta la potenza della parola scritta, capace di restituire dignità alle vite anonime, ai gesti minimi, agli atti di resistenza quotidiana.
Die Große Revolte è stata un'esperienza intensa, emotiva, politica. Una mostra che non voleva solo raccontare, ma provocare, smuovere, creare connessioni. Credo che in un tempo come il nostro, dove spesso sembra che la storia venga dimenticata o sterilizzata, sia fondamentale riattivare la memoria come atto critico e creativo. Con quella mostra, nel cuore di Berlino, ho cercato di farlo.

Poeta, romanziere, artista visivo, intellettuale militante: Nanni Balestrini è stato tutto questo, ma soprattutto è stato un esploratore instancabile del linguaggio e della realtà, un motore culturale inesauribile, con una capacità unica di mettere insieme le energie migliori, di costringerle allo studio e al dibattito progettuale. Affamato di progetti da sviluppare e organizzare fino all'ultimo istante della sua esistenza.
Martin Heidegger ha scritto che la morte non è solo il momento finale della vita, ma "l'elemento costitutivo della vita stessa: l'uomo si trova a essere *gettato nel mondo* con un destino finale già segnato di cui egli è angosciosamente consapevole. Per questo la sua vita si riduce a un *esserci* per la morte che egli non deve tentare di dimenticare dedicandosi alla *cura del mondo*, a una vita inautentica, che non gli lasci il tempo di riflettere su se stesso. Una vita autentica è quella che non sfugge all'angoscia perdendosi nelle piccole cose del mondo, cercando di dimenticare ciò che l'attende".
Nanni Balestrini è stato sempre pienamente consapevole del *destino finale* che tutti noi dobbiamo affrontare, e nonostante si sia dedicato alla "cura del mondo" con tutte le sue energie, pensieri, poesie, opere, e abbia vissuto le sue angosce silenziosamente come suo stile, non ha permesso che queste prendessero il sopravvento sulla sua "missione" culturale, che lo ha portato spesso a prevaricare anche se stesso per il raggiungimento del suo scopo.

Nato a Milano nel 1935 e scomparso a Roma nel 2019, è stato una delle figure più influenti e anticonformiste del panorama culturale italiano del secondo Novecento. La sua opera ha attraversato confini tra generi, arti e ideologie, proponendo una visione della cultura come strumento di lotta, riflessione e trasformazione.
Balestrini ha rivoluzionato il modo di scrivere e leggere poesia e narrativa attraverso una sperimentazione continua, alimentata tanto dalla tradizione d'avanguardia quanto dalle tensioni sociali e politiche del suo tempo. La sua voce è stata radicale e fuori dagli schemi, ma sempre profondamente attenta alla realtà contemporanea, ai conflitti di classe, al ruolo dei media, alle trasformazioni del linguaggio.
Per comprendere Nanni Balestrini, bisogna immergersi nel contesto in cui è nato artisticamente: gli anni Sessanta. In quel decennio, in Italia come altrove, fiorivano movimenti di rinnovamento radicale della cultura. In letteratura, uno dei più significativi fu il Gruppo 63, di cui Balestrini fu uno dei membri fondatori. Il gruppo raccoglieva autori decisi a rompere con la narrativa tradizionale e il realismo, promuovendo una sperimentazione formale influenzata dalle avanguardie storiche (come il Futurismo e il Dadaismo).
Contemporaneamente la società italiana attraversava profondi cambiamenti: il boom economico, le tensioni sociali, la nascita di una nuova classe operaia, la crescita dei movimenti studenteschi. Balestrini si pose in dialogo diretto con questi processi, fondendo l'innovazione letteraria con l'analisi politica e sociale. Per lui la letteratura non era mai solo estetica, ma sempre anche atto politico.
Il suo percorso è segnato da una scrittura radicalmente sperimentale. Le sue poesie si basano sul montaggio di parole e frasi prelevate da discorsi pubblici, mass media, slogan, creando testi che destrutturano il linguaggio e ne mettono in luce le contraddizioni. Opere come *Tape Mark I* (1961), uno dei primi testi poetici generati al computer, sono esempi di poesia concreta e visiva, in cui il significato nasce dall'interazione tra parola e forma. Ma Balestrini è noto anche per i suoi romanzi "politici", spesso scritti senza punteggiatura, in un flusso continuo di frasi e pensieri che rispecchiano il caos della realtà. Il più celebre è *Vogliamo tutto* (1971), romanzo corale basato su testimonianze reali di operai alla FIAT durante le grandi lotte del '69. Il libro è una cronaca appassionata, cruda e rivoluzionaria della presa di coscienza della classe operaia.
Altri titoli importanti sono *Gli invisibili* (1987), sul mondo dell'autonomia e della repressione politica, e *I furiosi* (1994), dedicato alla cultura ultras e al disagio giovanile. In tutte queste opere Balestrini adotta una scrittura che mira a rompere le forme tradizionali, restituendo la voce a chi di solito è escluso dalla narrazione ufficiale.
Voglio ricordare anche *Sandokan. Storia di camorra* (2004), che ho letto recentemente. È uno dei suoi romanzi più crudi e potenti, che offre uno spaccato quasi antropologico sull'Italia del dopoguerra, in particolare sulla criminalità organizzata e il potere locale nel Meridione d'Italia, raccontando l'ascesa criminale di Francesco Schiavone, detto appunto "Sandokan", boss del clan dei Casalesi, scritto in assenza di punteggiatura, con ritmo serrato, un linguaggio che imita il parlato e la frammentazione della realtà. Non c'è giudizio morale esplicito da parte dell'autore, ma una rappresentazione asciutta, quasi di cronaca, dell'intreccio tra criminalità, economia, politica e potere nel Sud d'Italia. In *Sandokan* Balestrini si conferma capace di usare la forma sperimentale non come ornamento estetico, ma come strumento per restituire la complessità brutale del reale.
La sua scrittura è inseparabile dal suo impegno politico diretto. È stato vicino ai movimenti extraparlamentari della nuova sinistra, all'Autonomia Operaia e a varie esperienze di contestazione radicale. La sua militanza non era ideologica in senso dogmatico, ma profondamente legata all'osservazione dei movimenti dal basso, alla partecipazione attiva alle lotte e alla riflessione collettiva.
Questa vicinanza gli costò cara: nel 1979, durante la fase più dura della repressione statale contro i movimenti autonomi, Balestrini venne accusato di "concorso morale" in associazione sovversiva. Riuscì a evitare l'arresto solo perché si trovava in Francia, dove restò esule per diversi anni. In tutto questo la scrittura rimase per lui un mezzo fondamentale per contrastare la narrazione dominante, per sovvertire i linguaggi del potere.
Nanni Balestrini è stato un autore e un artista difficile da classificare, e per questo ancora più necessario. La sua opera ha influenzato scrittori, artisti, poeti, registi. Ha anticipato pratiche oggi diffuse, come il collage testuale, la narrazione collettiva, la scrittura ibrida tra realtà e finzione. Ancora oggi, leggere Balestrini significa confrontarsi con una scrittura che non consola ma interroga, che non semplifica ma scuote.
Tra le tante sue iniziative, la creazione nel 1979 della rivista "Alfabeta", uno dei progetti culturali più innovativi e anticonformisti dell'Italia del secondo Novecento. La rivista nacque con l'intento di creare un luogo di incontro tra letteratura, politica, filosofia, arte e teoria critica, al di fuori dei canali ufficiali e delle logiche accademiche. Insieme a lui collaborarono intellettuali come Umberto Eco, Maria Corti, Paolo Volponi, Mario Spinella, Francesco Leonetti, Antonio Porta, Gino Di Maggio.
"Alfabeta" fu molto più di una semplice rivista letteraria: divenne un vero e proprio laboratorio culturale, capace di leggere le trasformazioni della società attraverso una lente radicale, sperimentale e interdisciplinare. In quel contesto Balestrini portò la sua sensibilità poetica e visiva, la sua attenzione per le nuove forme di comunicazione, ma anche il suo forte impegno politico. Il suo contributo fu decisivo nel dare alla rivista un tono irriverente, mobile, non ingabbiato nelle forme tradizionali del pensiero critico. Attraverso "Alfabeta" Balestrini sostenne un'idea di cultura come spazio di conflitto, come luogo dove il pensiero si fa azione e la scrittura si misura con il presente.
La rivista cessò le pubblicazioni nel 1988, ma la sua eredità rimase viva: nel 2011 nacque "Alfabeta 2", dove per la prima volta fece il suo ingresso anche l'arte visiva, e che riprese lo spirito originario con nuovi autori e linguaggi, sempre con il nome di Balestrini tra i promotori.

Nel percorso artistico e letterario di Nanni Balestrini la parola non smise mai di essere protagonista, ma si fece segno visivo, gesto grafico, oggetto poetico. La sua capacità di fondere sperimentazione formale e impegno politico resta un modello: in un'epoca in cui il linguaggio è spesso svuotato o manipolato, egli ci ricorda che la parola può ancora essere un'arma, un atto creativo e sovversivo, un gesto di libertà.
Oltre che scrittore e poeta Nanni Balestrini è stato un artista visivo coerente con il suo desiderio di superare le barriere tra i linguaggi e di esplorare ogni forma espressiva. Anche nelle arti visive la sua ricerca è sempre rimasta fedele al principio della scomposizione e ricomposizione del linguaggio. I suoi lavori hanno unito testi, immagini, fotografie, slogan e frammenti tipografici in un dialogo visivo carico di tensione politica ed estetica.
Le sue opere, esposte in musei e in alcune delle manifestazioni più importanti in Italia e all'estero, come la Biennale di Venezia e Documenta a Kassel, riflettono la stessa poetica dei suoi libri: collage di parole, manipolazioni grafiche, giochi di ripetizione, cancellazione, rottura del significato. L'immagine, come il testo, viene trattata come materia da sabotare, da riassemblare, da trasformare in messaggio critico. Alcuni dei suoi lavori più noti combinano fotografie d'archivio e testi poetici, oppure sostituiscono simboli del potere con parole tratte dai movimenti sociali, in una tensione continua tra controllo e resistenza.
Balestrini fu vicino al mondo della poesia visiva e concreta, ma anche al movimento Fluxus e alle ricerche dell'Arte Concettuale. Un modo per ricordarci che il linguaggio, scritto o figurato, è sempre terreno di conflitto, e che l'arte e la cultura in genere possono ancora essere un atto di libertà.

Scoprire Nanni Balestrini significa entrare in contatto con un'idea di arte e letteratura che non si accontenta di raccontare, ma che vuole agire. Le sue opere non sono semplici testi da leggere e da guardare, ma esperienze da attraversare, da interrogare. Mi ha sempre colpito, nei tanti anni che ho avuto la fortuna di collaborare e lavorare con lui, soprattutto la sua capacità di tenere insieme sperimentazione linguistica e tensione politica, arte e lotta, senza mai cedere al compromesso.
In un'epoca come la nostra, in cui spesso le parole sembrano svuotate o rese inoffensive, il lavoro di Balestrini ci ricorda che il linguaggio può essere ancora uno strumento potente di resistenza e cambiamento. Le sue poesie, i suoi romanzi e le sue opere visive parlano di realtà scomode, danno voce a chi non ce l'ha, e lo fanno con una radicalità che non ha perso forza, nemmeno oggi. Leggerlo è come ricevere uno scossone: ci obbliga a pensare, a prendere posizione, a vedere la cultura non come rifugio, ma come campo di battaglia. E questo, oggi più che mai, è un insegnamento necessario.
Jean-Paul Sartre ha scritto: "Ogni parola ha conseguenze. Ogni silenzio anche". Le parole e i silenzi di Nanni Balestrini hanno sempre avuto conseguenze, un peso specifico altissimo. E la sua assenza ne ha avute altre e più grandi, e non sarà colmabile ancora per molto tempo.

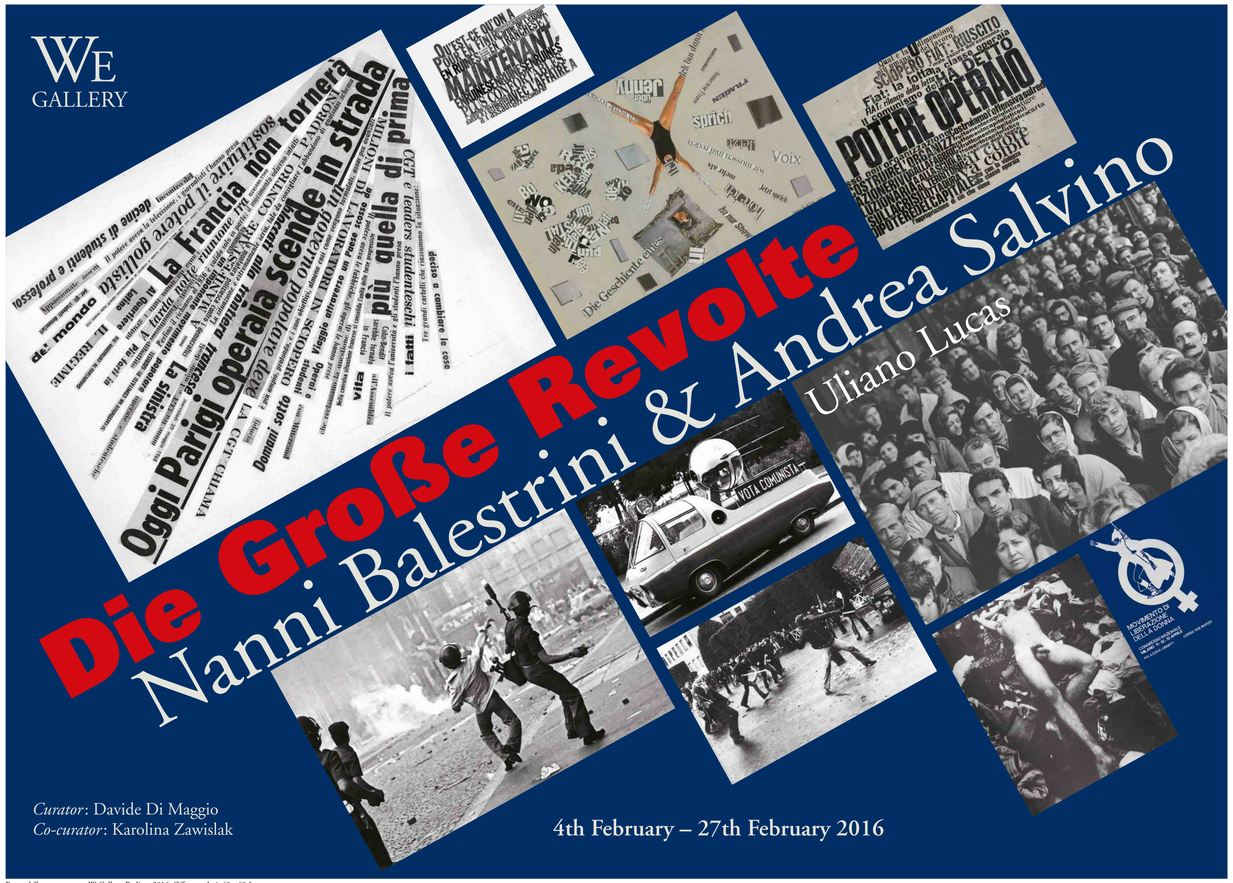
Die Große Revolte
Nanni Balestrini & Andrea Salvino
con foto di Uliano Lucas
intervento di Toni Negri
4 febbraio - 14 marzo 2016
WeGallery, Berlino



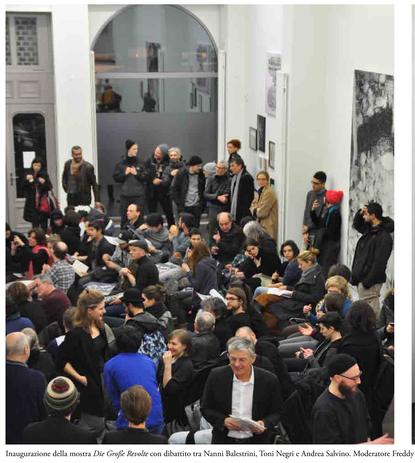


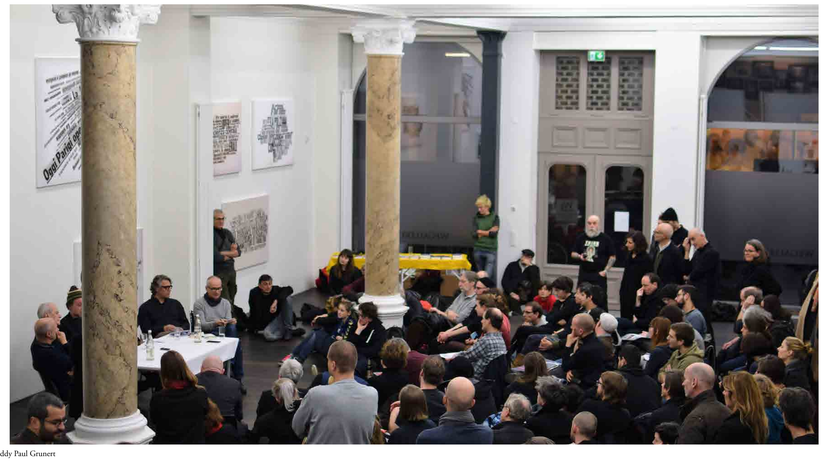






Poster della mostra presso WeGallery, Berlino, 2016. Offset a colori, 49 x 68,5 cm





Inaugurazione della mostra *Die Große Revolte* con dibattito tra Nanni Balestrini, Toni Negri e Andrea Salvino. Moderatore Freddy Paul Grunert

